

Prefazione a “Il Canzoniere del Piemonte”

Questo libro, congiuntamente a “Con la ghironda in spalla”, pubblicato l’anno scorso presso lo stesso editore, era stato voluto, curato e composto da Alberto, perché uscisse in corrispondenza del trentacinquesimo anniversario della nascita di “Cantovivo”, la multiforme creatura fatta di suoni, melodie, strumenti musicali, voci, pellegrinaggi, personaggi, danze, idee che Alberto aveva generato, plasmato, fatto crescere e viaggiare in lungo e in largo con smisurata passione e gagliarda determinazione.

Purtroppo entrambi i libri sono venuti alla luce dopo che il loro autore e promotore ci aveva lasciato, portando la sua ghironda e la sua voce in siti dove, comunque li si voglia intendere, non gli sarà più possibile aggiungerci una dedica ed un autografo. Per nostra fortuna i due libri sono però nati, benché orfani di padre, ed anche se hanno acquistato il senso di lascito testamentario, anziché di materia di festeggiamenti, non per questo hanno perso la capacità di deliziarci, commuoverci, istruirci ed arricchirci.

“Il canzoniere del Piemonte”, come dichiara espressamente il titolo, intende privilegiare, di tutta la vasta attività svolta da “Cantovivo”, il carattere di iniziativa tesa alla ricerca, la riproposta e la diffusione del folklore, soprattutto musicale, delle aree piemontesi, occitane e francoprovenzali. Rispetto al libro precedente costituisce una specie di “zoom” o di carrellata in avanti, che vuole individuare e mettere a fuoco questo campo specifico di intervento culturale, riconoscendogli il carattere di “marchio di fabbrica” dell’avventura intrapresa, senza per questo rinnegare tutte le altre molteplici valenze che essa ha avuto: il canto sociale, il canzoniere politico, la cronaca cantata, la sperimentazione sonora, il folklore di aree culturali anche straniere. Se Terenzio affermava che “*nihil humanum mihi alienum*“, Alberto avrebbe potuto dire, in forma meno accademica “*Cantè, sonè, balè, tutt am anporta*”. Questo repertorio del folklore musicale, che vuol chiamarsi “piemontese” non in senso strettamente geografico e territoriale, ma più estesamente storico e culturale, è stato selezionato, ascoltato, imparato e assimilato senza porsi altro limite che il piacere di ricantarlo e risuonarlo in compagnia, procurando lo stesso piacere al pubblico. Al rigore filologico si è sempre accompagnata una giusta dose di edonismo. Per questo le “fonti” sono le più disparate e mancano deliberatamente di sistematicità, per rispondere all’esigenza di massima onnicomprensività. Parte del repertorio viene da registrazioni sul campo da parte di “informatori” classici, protagonisti della “cultura orale” e fonti privilegiate degli etnomusicologi doc : ma non si rifiutano apporti libreschi come quelli delle raccolte di Costantino Nigra, di Leone Sinigaglia, o di Alfredo Nicola. Alcune canzoni sono infine riprese dalla produzione di noti autori in dialetto con nome e cognome, come il beneamato Angelo Brofferio; altre infine sono direttamente composte dal compilatore, cioè da Alberto stesso o da qualche suo complice, un po’ con il vezzo di farle passare per “musica di anonimo”, un po’ con l’intento di rivendicarne il carattere di prodotto “sullo stile di”, da inserire a pieno titolo in un repertorio folk. In più questa “piemontesità”, amata con il cuore e compresa con la ragione, non scivola mai nel campanilismo e nello sciovinismo localistico. Come riporta un ritaglio di articolo da “L’Avvenire” del Maggio ’97 “*Rispetto per la tradizione sì, campanilismo no. Così potrebbe essere sintetizzata la filosofia dei Cantovivo che intrecciano canti “piemontesi” con i motivi medievali dei trovatori e dei menestrelli o con le musiche delle minoranze linguistiche, riuscendo, di tanto in tanto, a strizzare l’occhio al folk europeo e internazionale.*”

Infatti alle canzoni ed alle musiche da ballo provenienti dalle vallate piemontesi, si mescolano con estrema disinvoltura musiche scandinave o irlandesi, non per un omaggio banale alla *world music*, ma per il gusto di cogliere, e far cogliere al pubblico, le analogie fra queste ed una monferrina o una *courenta*.

Nell’interessante descrizione e “scheda tecnica” degli strumenti popolari, vengono enumerati fra un violino ed un organetto anche la cornamusa (che, assente come strumento tradizionale piemontese, in Italia è soprattutto di tradizione meridionale) o il dulcimer, reperibile addirittura nel folklore dei monti Appalacchi, negli USA. Viva il Piemonte e le sue tradizioni, ancora più godibili però se inserite e confrontate e fatte giocare con le tradizioni di altri popoli e di altri paesi. Questo approccio con il folklore di questa nostra regione è quindi ben lontano dalla mentalità di quelli che, con insolita cattiveria Georges Brassens chiamava “*Les imbécil’s heureux qui sont nés quelque part*”, e riporta piuttosto al verso della bella canzone di Pietro Gori “*Nostra patria è il mondo intero*”.

Fausto Amodei